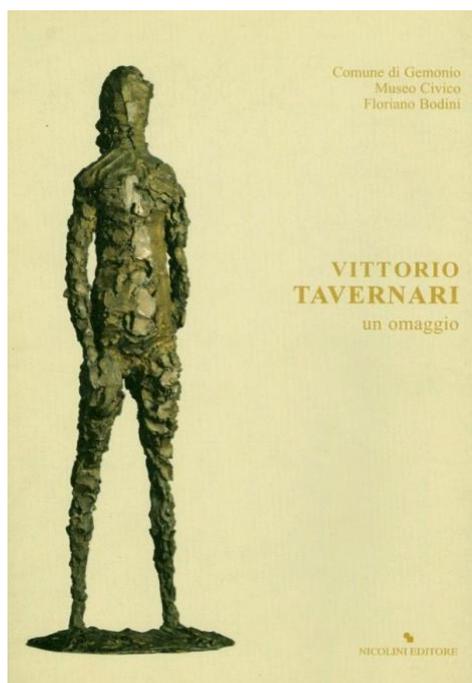


**C. Rizzi**

***Vittorio Tavernari. Un omaggio***

Museo Civico "F. Bodini",

Gemonio, 2003



Nel 1962 il Museo d'Arte Moderna di New York acquista l'opera *Grande Torso femminile*. È un riconoscimento di modernità e universalità. Nel 1964 la Biennale di Venezia, che ha già invitato Tavernari alle edizioni del '54, '56 e '58, gli riserva una sala personale. È affermazione internazionale di grande rilievo, traguardo raro. Nel 1973 il Museo Rodin di Parigi dedica a Tavernari una grande mostra antologica allestita con opere realizzate dal 1944 al 1973. È la consacrazione europea.

Non mancano poi, nel corso degli anni, ulteriori affermazioni nitide nel ribadire la statura dell'artista. Eppure, nel patrimonio di conoscenza collettiva, l'opera di Tavernari ancora oggi vive una dimensione di colta riservatezza. È protagonista nella sfera alta della sensibilità e dei valori poetici espressi dall'arte visiva contemporanea ma non appartiene totalmente al grande pubblico, quasi persistesse un'aura di silenzio, di vitalità appartata, di solidarietà intellettuale.

Come se la struttura genetica, i caratteri della personalità, si fossero trasfusi nella scultura di Tavernari e ne fossero divenuti cardini dello stesso destino.

Il quieto riparo del suo studio a Barasso, la calda accoglienza della casa nell'intreccio di voci e musica, elementi lontani dai clamori esterni, l'infaticabile rovello di pensiero, mano e materia, costituivano il silenzio di Tavernari. Lo si percepisce nell'opera lungo l'intero arco di tempo. Silenzi palpanti, vibranti tensioni emotive, suggestioni immediate nella percezione di una gravità intima che non usa voce, non adotta il grido ma si affida alla pulsazione interiore.

Un silenzio intessuto di parole non pronunciate perché superflue se non retoriche; di

intonazione spirituale e per questo intuibile solo allo sguardo; di lente e chiare partiture come il linguaggio labiale per chi è privo di udito.

Nel concetto di anima non si allude mai alla voce eppure si sottintende sempre grande capacità espressiva.

Tavernari, nel suo silenzio, ha animato legno, pietra, cemento. Ha eluso il logoro abbandono della materia all'inerzia e ha restituito vitalità nella pulsazione di un sentimento che non apparteneva a quella materia ma l'ha pervasa.

La profondità del silenzio emerge dalla perentorietà delle luci e ombre che percorrono l'opera, che scavano e incidono dimensioni dilatate, che nella certezza del segno definito suggeriscono l'infinito, lo spazio immane del tempo, l'assolutezza di un reperto, lo stupore della scoperta oppure della verità. Eletto un particolare, si potrebbe ravvedere un paesaggio lunare, tracciato da solchi di vita, di acqua, di mito, di attesa.

L'universo incombente, totale, grave nella modulazione di silenzio e moto, tutela o attende l'umanità: siano figure oppure croci del Calvario. L'imponenza del vuoto, maestosità e suggestione del cielo, determina la dimensione dell'essere umano, presenza o comparsa in rapporto all'immanente.

Il gesto dello scultore trapela con evidenza e modula continua musicalità, variazioni vibranti di tono, profondità di ombre e rilievi di luci, dinamica di sentimenti che si proiettano e si rifrangono dall'opera all'osservatore.

È un gesto di grande spontaneità, sapiente successione di rapido automatismo, di voce interiore e parola silente.

L'evocazione di suggestioni accende immagini poetiche e richiama il patrimonio collettivo e poetico dell'interrogativo sull'esistenza nell'equazione corrente tra vita e assoluto.

Non dissimile il pentagramma dei torsi, ove il canto della fecondità, stupore candido e serena espressione d'amore, si coniuga alla percezione della sofferenza e alla erosione esistenziale per culminare nella passione di Cristo.

Perentori, incisivi, i segni dell'artista scolpiscono pagine di grande umanità e alimentano la materia, legno, cemento oppure bronzo, di linfa vitale, di palpitazione animata, di richiamo forte. Eppure domina il silenzio.

L'opera di Vittorio Tavernari gode di ampia e autorevole letteratura critica. Il suo lavoro è risultato oggetto di analisi profonda redatta da acute personalità della nostra storia dell'arte. In anni recenti, in occasione della grande Mostra Antologica dedicata dal Comune di Varese nel 1997-1998, una più giovane generazione di studiosi ha riletto il lavoro di Tavernari rapportandosi ai saggi e alle testimonianze del tempo. Ne è emerso un quadro esauriente e ampiamente documentato, in grado di illuminare l'intero arco della produzione e della vicenda dell'artista.

Questa mostra, che nasce da un Museo particolarmente sensibile alla scultura e ai valori della nostra Storia, non intende apportare diverse angolazioni di lettura oppure nuove proposizioni tematiche ma vuole evidenziare al pubblico, nel clima familiare e discorsivo del proprio

ambito, la leggibilità di Tavernari nella chiarezza dei valori emotivi e nel comune denominatore della sensibilità.

Il pregio della critica d'arte collima con il limite del dialogo: più è profondo il valore dell'analisi e intenso è l'apporto intellettuale teso a inquadrare l'opera dell'artista, più si rende difficile il rapporto dialettico con il grande pubblico. Occorre facilitare la comprensibilità come chiave di lettura per avvicinare l'osservatore e consentirgli di interloquire con l'opera. Talvolta accade il contrario, riducendo la platea degli interlocutori a schiera di eletti. Ma questi non necessitano di approfondimenti: sono già eletti. Invece l'artista, tramontato da tempo il ruolo di corte, intende il dialogo aperto e attende i più, non i pochi.

Valga allora il terreno della semplicità, nella parola come nel suggerimento alla lettura secondo sensibilità. Valga la considerazione dell'umanità di Tavernari: il suo inesausto approfondimento dell'esistenza; la fatica di scavo nella realtà per svellere la superficie e scalfire la verità; la matura visione del sentimento come filo tessitore della vita. La sacralità del lavoro e tanto più la sacralità dell'arte, percezione intima, etica assoluta, oltre le valutazioni letterarie di religiosità e dichiarazione di fede. Il suo credo interiore, radicato al proprio essere, determinato al linguaggio, alla necessità urgente della parola tramutata in atto per testimoniare, incidere e iscrivere nel tempo.

Poche note possono invitare senza confondere. Tanto più nel rispetto di quel silenzio personale, intimo e raffinato, di riguardo e di riservatezza, che Tavernari ha profuso nel suo mondo e che lì ha germinato, solitario e felice, anche dopo.